

Tre milioni di posti, tra nuove professioni, riconversioni e ingegnose start up. E potrebbero essere di più, con un migliore dialogo tra domanda e offerta. Un viaggio nella galassia dei green jobs, alla larga dagli eco-furbi.

di Silvia Zamboni

**I**talo-inglese, 34 anni, un master in management ambientale, Gregory Eve – insieme a un docente brasiliano, a un esperto di sostenibilità ambientale e a una srl che sviluppa software – ha fondato **greenApes** (scimmie verdi), la start-up della *green economy* che gestisce piattaforme on line finalizzate alla diffusione di comportamenti ecosostenibili, sia in ambito privato, sia aziendale. E proprio da questo obiettivo nasce il nome greenApes: gli esseri umani sono degli scimmioni ai quali la start-up insegna a imitare comportamenti virtuosi in campo ambientale. Mentre l'accesso all'app dedicata alla *community* dei privati è gratuito, le piattaforme business sono a pagamento e vengono progettate in base alle specifiche esigenze aziendali, come, ad esempio, ridurre i consumi energetici. A soli tre anni dall'incubazione, greenApes fattura intorno ai 500mila euro annui e dà lavoro a dieci persone. E l'anno scorso per il settore start-up di interesse ambientale ha vinto il **Premio Sviluppo Sostenibile** assegnato dalla Fondazione presieduta dall'ex



# Il lavoro ti fa **VERDE**

ministro dell'Ambiente Edo Ronchi. Nella medesima categoria la giuria ha inoltre segnalato, *ex aequo*, altre nove aziende. Tra queste, una ha realizzato un portale che mappa gli allevamenti zootecnici italiani ecosostenibili, un'altra ha progettato un micro-cogeneratore di elettricità e calore, un'altra ancora produce materiali ottenuti dal

riciclo dei rifiuti, una quarta ha realizzato una piattaforma web dedicata al *crowdfunding* di infrastrutture verdi e una quinta produce elettricità recuperando il calore disperso nell'ambiente.

## **NUOVE PROFESSIONI**

Una panoramica assai composita, come si vede, a conferma della pervasi-





vità dell'economia verde. Ma, prima di capire se sui green jobs potremo dare un futuro ai nostri giovani, vediamo di intenderci sulle parole.

Per orientarsi nel cielo della green economy la stella polare resta la definizione che individua due filoni: quello *core green* e quello *go green*, rispettivamente il settore dell'industria dei prodotti e servizi verdi in senso stretto, e quello degli investimenti verdi finalizzati a ridurre l'impatto ambientale dei processi produttivi.

In questo orizzonte, insieme a inedite opportunità imprenditoriali, stanno emergendo **nuove figure professionali**: vengono subito in mente eco designer che progettano prodotti

*In apertura, ispezione di un manutentore di impianti solari; a destra, materiali di riuso per le etichette di prodotti di eco-design; a fianco, coltivatore bio; il 'Pil verde' è composto per il 14,3% da lavoro agricolo.*

ottenuti da materiali riciclati a loro volta riciclabili, esperti di gestione dei rischi e degli impatti ambientali, installatori di impianti solari termici e fotovoltaici, *energy manager*, ricercatori di laboratorio che sintetizzano le bioplastiche, certificatori energetici di immobili; ma il quadro si allarga fino a comprendere serramentisti sostenibili, tecnici e ingegneri meccatronici che associano competenze elettroniche e meccaniche per l'efficienza energetica di macchine utensili e mezzi di trasporto, esperti di *green public procurement* (i cosiddetti acquisti verdi) nella pubblica amministrazione, consulenti finanziari che finanziano le eco-imprese con i capitali che gli vengono affidati.

Senza tralasciare figure ibride come gli analisti elettronici che forniscono il proprio *know-how* al servizio di contenuti ambientali (vedi greenApes), o gli esperti di comunicazione che pro-

## MENTRE IL MATTONE TRADIZIONALE È IN CRISI, L'EDILIZIA SOSTENIBILE VIAGGIA A GONFIE VELE

muovono i prodotti verdi. E tenendo a bada ovviamente l'esercito degli eco-furbi, che con la semplice aggiunta del magico prefisso "eco" tentano di riciclarsi attraverso il manipolatorio *green washing*.

### IL TRAINO VERDE

Secondo il **Rapporto 2014 Green Italy**, realizzato da Unioncamere e dalla Fondazione Symbola presieduta da Ermete Realacci, presidente della commissione Ambiente della Camera, nel 2013 in Italia colletti e tute verdi assommavano a quasi tre milioni di *green job* (esattamente a 2.988 mila), pari al 13,3% degli occupati totali. Buona la performance della *green economy*: nel 2013 il suo valore aggiunto è stato di 101.030,3 milioni di euro (il 10,2% del totale). Più in dettaglio, agricoltura, silvicoltura e pesca hanno centrato il 14,3% di Pil verde, mentre il manifatturiero ha raggiunto il 13,5%.

Su tutti, con il 27,8%, ha sventato il *green building* (l'edilizia sostenibile), associato a occupati, come i capi-cantiere, in possesso di competenze ambientali definite dal Rapporto "ormai impre-

scindibili". E mentre l'industria tradizionale del mattone attraversa una crisi epocale, il settore delle riqualificazioni degli immobili, grazie anche agli incentivi fiscali, tira bocciate d'ossigeno.

«I green job rappresentano un elemento di trasformazione del mercato del lavoro che vede da un lato affermarsi nuove professioni e dall'altro un aggiornamento delle professioni esistenti - sottolinea **Marco Frey**, coordinatore scientifico del Rapporto, aggiungendo che «chi si presenta sul mercato del lavoro può giocare degli atout aggiuntivi». Dal punto di vista dell'evoluzione del mercato dei green job, prosegue Frey, «emerge la tendenza ad associarli a un'elevata qualificazione formativa: la selezione da parte delle imprese si basa non solo sul possesso di competenze green, ma anche sul livello di formazione, per cui si privilegiano diplomati e soprattutto laureati, meglio se con master post-laurea». Come secondo elemento distintivo, osserva Frey, «le tipologie di attività nelle imprese green in senso lato afferiscono prevalentemente all'innovazione, quindi ai settori di ricerca e sviluppo e alla produzione di nuovi prodotti



e materiali. Nell'edilizia l'efficiamento energetico ha generato una domanda di competenze green molto significativa» conclude.

#### **GLI INTROVABILI**

In tempi di alta disoccupazione a colpire è allora il gap tra domanda e offerta di *green job*: l'indagine svolta da

LE IMPRESE DELLA  
 GREEN ECONOMY  
 SONO ANCHE PIÙ  
 FORTI NELL'EXPORT

## ○ Energia verde per la locomotiva tedesca

Un'indagine commissionata dall'Umweltbundesamt, l'Ufficio Federale dell'Ambiente tedesco, e resa pubblica nel 2014, ha censito quasi 2 milioni di occupati verdi, cifra che per il committente rappresenta però solo il livello minimo accertabile, dal momento che per interi comparti verdi nel 2010 non si disponeva di dati attendibili. In altre parole, i green jobs hanno un ruolo trainante sull'economia della 'locomotiva tedesca'.

Con un milione e 170mila unità la parte del leone risultava farla il terziario ambientale, dagli studi di progettazione agli uffici del settore ambiente nella Pubblica Amministrazione, dalle attività commerciali di vendita di prodotti per l'ambiente alla formazione. In crescita gli occupati nell'agricoltura biologica e nella commercializzazione di tecnologie per l'uso delle fonti rinnovabili. Proprio il settore delle rinnovabili dai 360mila occupati del 2010 è passato, nel 2013, a oltre 371mila. Agli investimenti delle imprese e dell'amministrazione nella gestione dei rifiuti, nella protezione delle risorse idriche, nel disinquinamento acustico e atmosferico, nella produzione di beni e strumenti necessari a far funzionare gli impianti sono state associate 254mila tute verdi, con ulteriori 93mila occupati negli interventi di isolamento termico degli edifici. All'export di tecnologie ambientali, infine, risultavano collegati 78mila green job, cifra anch'essa sottostimata dal momento che la Germania, per la sua posizione leader, beneficia da anni del costante aumento di domanda estera.





**Unioncamere** su un campione di imprese manifatturiere e dei servizi con almeno un dipendente ha rilevato che il 20% delle nuove assunzioni programmate con competenze verdi è di difficile reperimento (contro il 10,8% per le assunzioni non green).

Questo per tre ordini di motivi, spiega il ricercatore di Si.Camera **Marco Pini** che ha collaborato al Rapporto: per il 45,8% il gap di competenze è ascrivibile a percorsi formativi inadeguati o a mancanza di esperienza lavorativa; per il 26% si tratta di professioni a cui non corrispondono percorsi formativi specifici o che sono molto richieste rispet-



to alla disponibilità; per 21,7% sono i candidati a nutrire aspettative superiori a quanto viene offerto dall'azienda. «Negli ultimi anni - premette - i corsi di formazione green sono aumentati in maniera sensibile. Restano però ampi margini di miglioramento, soprattutto a livello degli studi universitari e degli Istituti tecnici superiori post-diploma in settori tipo il *green building* e la mecatronica per sfornare geometri con competenze di risparmio energetico e tecnici mecatronici». Aumentare il numero dei corsi tuttavia non basta: secondo Pini «occorre un maggior coinvolgimento del sistema produttivo nei percorsi formativi per evitare lo scollamento con le imprese». Per Frey, comunque, il disallineamento legato

alle tipologie di qualificazione e formazione «è un problema che emerge maggiormente con le professioni di tipo nuovo e che tende a riassorbirsi nel tempo».

Interessate all'innovazione e alla ricerca, le imprese della green economy sono anche più forti nell'export. «I settori tipici del *made in Italy*, ceramiche, mobili, calzature, alimentare, tessile e moda, riletti in chiave di sostenibilità del prodotto - spiega Pini - oltre che del processo produttivo, reggono meglio la concorrenza sui mercati esteri. Ne sono esempio le piastrelle ottenute da materiali riciclati o ad alta prestazione energetica, che si impongono non solo per il design ma anche per il contenuto di sostenibilità ambientale». □

